



Società Filosofica Italiana
Sezione Friuli Venezia Giulia

Conservatorio J. Tomadini
Vicino/lontano
Teatro Nuovo Giovanni da Udine
Università degli Studi di Udine
Liceo Scientifico N. Copernico
Rete per la Filosofia e gli Studi umanistici
Comune di Udine
CSS Teatro Stabile di Innovazione del FVG

FILOSOFIA IN CITTÀ
2019
ANIMALI PARLANTI
Prospettive contemporanee
sul linguaggio

A cura di **Beatrice Bonato**
Coordinamento musicale
del M° **Renato Miani**

Domenica **9 giugno** 2019, ore 11, Teatro Nuovo Giovanni da Udine

IL LINGUAGGIO DELLA POESIA
GIAN MARIO VILLALTA, RODOLFO ZUCCO

Letture di **Cristina Benedetti** e **Stefano Rizzardi**
da testi di **G. Agamben, S. Mallarmé, M. Zambrano**

Musiche di **Claude Debussy**
Trois poèmes de Stéphane Mallarmé (1913) - Soupir, Placet futile, Eventail

DUO NACHTIGALL
Gaja Vittoria Pellizzari, soprano
Alessandro Del Gobbo, pianoforte

Forse non è possibile definire con precisione un'essenza della poesia, che la isoli dagli altri modi del dire, elevandola al di sopra di essi e conferendole quasi un'aura mistica. Il fare poetico, nella sua concretezza, ha preso negli ultimi decenni strade molteplici, che neppure le mappe più dettagliate delle correnti potrebbero permetterci di identificare. Come dire che ogni poeta è un caso a sé, e che ogni opera poetica ci invita a entrare senza filtri in un mondo personale o a condividere un idioletto?

Eppure il gesto poetico continua a interrogarci nel suo alterare o interrompere il flusso della comunicazione, spezzando le catene in cui sia il linguaggio comune sia quello scientifico tengono vincolate le parole. Continua a evocare, magari senza più enfasi o pretese oracolari, un evento in cui il dire va al di là di ogni uso strumentale, di ogni subalternità alla referenza. Ma che cosa significa qui "evento"? La poesia pretende di realizzare un'esperienza pura del linguaggio? Oppure cerca un'inedita aderenza della parola alla cosa, l'esperienza del sorgivo venire all'essere della cosa proprio attraverso la parola? Oppure...

PROGRAMMA

LETTURE

María Zambrano, *Chiari del bosco* (1977), trad. di C. Ferrucci, Feltrinelli, Milano 1991.
La parola del bosco

Dal chiaro, o dal percorrere la serie di chiari che si vanno ora aprendo ora chiudendo, si riportano alcune parole furtive e indelebili, inafferrabili, che possono per il momento riapparire come un nucleo che chiede di svilupparsi, anche se di poco; di completarsi anzi, è quanto sembrano chiedere e a cui portano. Poche parole, un batter d'ali del senso, un balbettio anche, o una parola che resta sospesa come chiave da decifrare; una sola che era lì custodita e che si è data, essa sola, a chi distratto sopraggiunge. Una parola vera che proprio perché tale non può essere né interamente compresa né dimenticata. Una parola fatta per essere consumata senza logorarsi. E che se parte verso l'alto non si perde di vista, e se fugge verso il confine dell'orizzonte non svanisce né fa naufragio. E che se discende fino a nascondersi dentro la terra continua a palparvi, come seme. Posto che ferma, quieta, non resta, che se restasse così resterebbe muta. Non è parola che si agiti in ciò che dice, dice col suo battito d'ali e tutto ciò che ha ala, ali, se ne va, quantunque non sempre, ché può tornare nello stesso modo o in un altro, senza smettere di essere la stessa. Cosa che viene ad accadere secondo come si presenta la situazione di chi riceve secondo il suo bisogno e la sua possibilità di accudirla: se è in condizioni di potere soltanto percepirla, o disposto a sostenerla, e se, meglio ancora, ha facoltà di accettarla pienamente, e di lasciarla così, dentro di sé, e che lì, a suo modo, il modo della parola, essa si vada facendo indefinitamente, attraversando durate senza numero, riparata nel silenzio, smorzata. E da essa, dal suo silenzioso palpitare, esce la musica inaspettata, che ce la fa riconoscere; lamento a volte, chiamata, la musica iniziale dell'indicibile che non potrà mai, qui, essere data in parola, ma solo con essa. La musica iniziale che svanisce quando la parola appare o riappare, e che resta nell'aria, come il suo silenzio, modellando il suo silenzio, sostenendolo sopra un abisso. (pp. 90-91)

Giorgio Agamben, *Che cos'è la filosofia?*, Quodlibet, Macerata 2016.

Si comprende [...] perché il linguaggio umano sia traversato fin dall'origine da una serie di scissioni, che non hanno riscontro in nessun linguaggio animale [...]. L'uomo parlante non inventa i nomi né questi scaturiscono da lui come una voce animale: egli può solo riceverli attraverso un tramandamento esosomatico e un insegnamento [...].

L'antropogenesi ha coinciso con una scissione della voce animale e col situarsi del λόγος nel luogo stesso della φωνή. Il linguaggio ha luogo nel non-luogo della voce e questa situazione aporetica è ciò che lo rende vicinissimo al vivente e, insieme, separato da esso da un'incolmabile distanza. (p. 27-30)

Φωνή e λογος, voce animale e linguaggio umano sono distinti, ma coincidono localmente nell'uomo, nel senso che il linguaggio si produce attraverso una «articolazione» della voce, che non è altro che iscrizione in essa delle lettere (γράμματα), cui compete lo statuto privilegiato di essere, insieme, segni e elementi [...] della voce [...] (p. 34)

Se l'antropogenesi – e la filosofia che la rammemora [...] – coincidono con un *experimentum linguae* e se [...] l'interpretazione di questa esperienza che ha dominato la storia dell'Occidente sembra aver raggiunto il suo limite, allora ciò che non può non essere oggi in questione nel pensiero è un *experimentum vocis*, nel quale l'uomo revochi radicalmente

in questione la situazione del linguaggio nella voce e provi ad assumere da capo il suo essere parlante. (p. 39)

L'antico dissidio [...] fra poesia e filosofia deve allora essere pensato da capo in questa prospettiva. Nel pensiero del '900, la separazione fra questi due discorsi – e, insieme, il tentativo di riunirli – ha raggiunto la tensione massima: se, da una parte, la logica ha cercato di purificare la lingua da ogni ridondanza poetica, non sono mancati, dall'altra, filosofi che hanno invocato la poesia là dove sembrava che i concetti risultassero insufficienti. Non si tratta, in realtà, né di due opzioni rivali né di due possibilità alternative [...]: poesia e filosofia rappresentano piuttosto due tensioni inseparabili e irriducibili all'interno dell'unico campo del linguaggio umano e, in questo senso, finché ci sarà linguaggio, ci saranno poesia e pensiero [...].

La situazione della lingua nel luogo della voce è causa, infatti, di un'altra scissione che traversa il linguaggio umano, quella fra suono e senso, fra serie fonica musicale e serie semantica. Queste due serie, che coincidono nella voce animale, si separano ogni volta e si oppongono nel discorso [...]. Ciò che chiamiamo poesia e ciò che chiamiamo filosofia nominano le due polarità di questa opposizione nel linguaggio. La poesia ha così potuto essere definita come il tentativo di tendere al massimo in direzione di un puro suono, attraverso la rima e l'*enjambement*, le differenze tra serie semiotica e serie semantica, suono e senso, φωνή e λόγος; la prosa filosofica potrà allora apparire, per converso, come tesa verso il loro appagamento in un puro senso.

Contro questa *lectio facillior* del loro rapporto, occorre piuttosto ricordare che decisivo è, per entrambe, il momento in cui φωνή e λόγος, suono e senso, sono a contatto [...]. Se chiamiamo *pensiero* questo momento di contatto, possiamo allora dire che poesia e filosofia sono in realtà interne l'una all'altra, nel senso che l'esperienza propriamente poetica della parola si compie nel pensiero e l'esperienza propriamente pensante della lingua ha luogo nella poesia. La filosofia è, cioè, ricerca e commemorazione della voce così come la poesia [...] è amore e ricerca della lingua. [...] La filosofia è sempre e costitutivamente filosofia della – genitivo soggettivo – poesia e la poesia è sempre originariamente poesia della filosofia. (pp. 43-44)

INTERVENTI di Gian Mario Villalta e Rodolfo Zucco

MUSICA

Claude Debussy:

Trois poèmes de Stéphane Mallarmé (1913) - Soupir, Placet futile, Eventail

Stéphane Mallarmé: *Soupir, Placet futile, Eventail*.

Soupir

Mon âme vers ton front où rêve, ô calme soeur,
Un automne jonché de taches de rousseur,
Et vers le ciel errant de ton œil angélique
Monte, comme dans un jardin mélancolique,
Fidèle, un blanc jet d'eau soupire vers l'Azur!
Vers l'Azur attendri d'Octobre pâle et pur
Qui mire aux grands bassins sa langueur infinie
Et laisse sur l'eau morte où la fauve agonie
Des feuilles erre au vent et creuse un froid sillon,
Se traîner le soleil jaune d'un long rayon.

Placet futile

Princesse! à jalouser le destin d'une Hébé
Qui poind sur cette tasse au baiser de vos lèvres,
J'use mes feux mais n'ai rang discret que d'abbé
Et ne figurerai même nu sur le Sèvres.
Comme je ne suis pas ton bichon embarbé,
Ni la pastille ni du rouge, ni jeux mièvres
Et que sur moi je sais ton regard clos tombé,
Blonde dont les coiffeurs divins sont des orfèvres!
Nommez-nous... toi de qui tant de ris framboisés
Se joignent en troupeau d'agneaux apprivoisés
Chez tous broutant les vœux et bêlant aux délires,
Nommez-nous... pour qu'Amour ailé d'un éventail
M'y peigne flûte aux doigts endormant ce bercail,
Princesse, nommez-nous berger de vos sourires.

Eventail

O rêveuse, pour que je plonge
Au pur délice sans chemin,
Sache, par un subtil mensonge,
Garder mon aile dans ta main.
Une fraîcheur de crépuscule
Te vient à chaque battement
Dont le coup prisonnier recule
L'horizon délicatement.
Vertige! voici que frissonne
L'espace comme un grand baiser
Qui, fou de naître pour personne,
Ne peut jaillir ni s'apaiser.
Sens-tu le paradis farouche
Ainsi qu'un rire enseveli
Se couler au coin de ta bouche
Au fond de l'unanime pli!
Le sceptre des rivages roses
Stagnants sur les soirs d'or, ce l'est,
Ce blanc vol fermé que tu poses
Contre le feu d'un bracelet.

Sospiro

L'anima mia verso la tua fronte, dove sogna, o calma sorella,
un autunno sparso di macchie di porpora,
e verso il cielo errabondo delle tue iridi angeliche
sale, come in un malinconico giardino:
fedele, bianco zampillo, sospira verso l'Azzurro!
Verso l'Azzurro raddolcito d'ottobre pallido e puro,
che specchia il suo languore infinito nei grandi bacini,
e sull'acqua morta, dove la fulva agonia delle foglie
erra col vento e scava un gelido solco, si lascia trascinare
il sole giallo dal lungo raggio.

Futile supplica

Principessa! A invidiare il destino di un'Ebe
su questa tazza protesa al bacio delle vostre labbra,
spreco il mio fuoco; col mio rango discreto d'abate,
non figurerò nemmeno nudo sulla porcellana di Sèvres.
Visto che non sono né il tuo cagnolino lanoso
né caramella o rossetto, o trastullo lezioso,
e sento su di me il tuo sguardo pesare,
bionda che ti fai pettinare da orafi divini!
Eleggeteci... tu, i cui molti sorrisi che sanno di lampone
s'attruppano in gregge d'agnelli ammaestrati,
da tutti brucando le brame e belando ai deliri,
eleggeteci... perché Amore sul ventaglio che gli fa da ala
mi dipinga col flauto mentre cullo quel gregge;
Principessa, eleggeteci pastore dei vostri sorrisi.

Ventaglio

O sognatrice, perch'io mi tuffi
nella pura delizia senza cammino,
sappi, con sottile menzogna,
custodire la mia ala nella tua mano.
Una freschezza di crepuscolo
ti anima ad ogni battito
il cui colpo prigioniero rincula
l'orizzonte delicatamente.
Vertigine! ecco che rabbrivisce
lo spazio come un grande bacio che,
folle di nascere per nessuno,
non può scoccare né acquietarsi.
Senti tu il paradiso feroce
come un riso seppellito
che cola dall'angolo della tua bocca
al fondo dell'unanime piega?
Lo scettro delle rive rosa
stagnanti sulle sere d'oro, ecco,
è questo, è questo bianco volo chiuso che tu posi
contro il fuoco d'un braccialetto.

LETTURA

SOSPIRO

La mia anima verso la tua fronte o
angelica, contegnosa sorella, dove c'è
un autunno e s'adagia con macchie di rossore
nonché al mobile cielo delle tue pupille sento
che sale, come l'opaco, ostinato zampillo
d'acqua in un giardino deserto vuol raggiungere
l'azzurro,
azzurro tenero d'ottobre netto e spento che guarda
nei grandi catini dolcemente una stanchezza infinita
e sull'acqua ferma nel fuoco d'agonia
delle foglie, negli amari solchi del vento
lascia che il sole annaspi lungo e giallo per un ultimo
raggio.

Traduzione di Giovanni Raboni

FUTILE SUPPLICA

Principessa! a invidiar d'un Ebe il fato
sorta sopra la tazza al bacio vostro,
sciupo fuochi ma ho sol rango d'abate
e neanche nudo su Sèvres farei mostra.

Poiché non sono il tuo bichon barbato,
né chicca o minio o gioco birichino
e chiuso a me il tuo sguardo so gettato,
bionda cui orafo è acconciator divino!

Nomateci... tu che un gregge componi
di domi agnelli a risa di lamponi,
e brucan voti e belano ai deliri,

Nomateci... a che flautante all'ovile,
d'un ventaglio alato, Amor mi effigi...
Nomateci pastore dei vostri sorrisi.

ALTRO_VENTAGLIO

O sognatrice, per ch'io plani
a pura delizia senza via,
sappi la mia ala tra le mani
serbare con fine bugia.

Una freschezza crepuscolare
a te ogni battito rende
che a colpi reclusi arretrare
fa l'orizzonte dolcemente.

Vertigine! ecco rabbrivisce
lo spazio come un gran bacio
che, nascendo a nessuno, impazzisce
né può sgorgare o aver pace.

Senti l'indomo paradiso
come riso sepolto che sbocca
nell'unanime piega furtivo
giù dall'angolo della bocca!

Scettrò delle rive rosa
su auree sere stagnanti, tale
è il chiuso albo volo che posi
contro il fuoco di un bracciale.

Traduzioni di Patrizia Valduga

Continua il dialogo tra **Gian Mario Villalta** e **Rodolfo Zucco**
Conversazione con il pubblico

I relatori

GIAN MARIO VILLALTA è poeta, narratore, saggista. È direttore artistico del festival Pordenonelegge. Ha pubblicato i libri di poesia: *Altro che storie!* (Campanotto, 1988), *L'erba in tasca* (Scheiwiller, 1992), *Vose de Vose/ Voce di voci* (Campanotto, 1995 e 2009), *Vedere al buio* (Sossella, 2007), *Vanità della mente* (Mondadori, 2011, Premio Viareggio). Numerosi gli studi e gli interventi critici su rivista e in volume, tra cui i saggi *La costanza del vocativo. Lettura della "trilogia" di Andrea Zanzotto* (Guerini e Associati, 1992), *Il respiro e lo sguardo. Un racconto della poesia italiana contemporanea* (Rizzoli, 2005). Ha curato i volumi: *Andrea Zanzotto, Scritti sulla letteratura* (Mondadori, 2001) e, con Stefano Dal Bianco, *Andrea Zanzotto, Le Poesie e prose scelte* (Mondadori, 1999). Del 2009 è il non-fiction *Padroni a casa nostra* (Mondadori). I suoi libri di narrativa: *Un dolore riconoscente* (Transeuropa, 2000), *Tuo figlio* (Mondadori, 2004), *Vita della mia vita* (Mondadori, 2006), *Alla fine di un'infanzia felice* (Mondadori, 2013), *Satyricon 2.0* (Mondadori, 2014), *Bestia da latte* (SEM, 2018).

RODOLFO ZUCCO si è formato nell'Istituto di filologia neolatina dell'Università di Padova. Ha insegnato a Feltre e a Basilea; dal 2005 insegna Linguistica italiana, Letteratura italiana e Stilistica e metrica italiana all'Università degli Studi di Udine, città nella quale vive. È autore di saggi sulla metrica del Settecento e su poeti del secondo Novecento, alcuni dei quali raccolti nei volumi *Gli ospiti discreti. Nove studi su poeti*

italiani (1936-2000), Aragno 2013, e *Visite al frutteto. Sulla poesia di Eugenio De Signoribus*, Biblion 2017. Per Mondadori ha curato *I versi della vita* di Giovanni Giudici (2000), *L'opera poetica* di Giovanni Raboni (2006) e *Tutte le poesie* di Fernando Bandini (2018), per Einaudi *Tutte le poesie 1949-2004* di Raboni (2014). È redattore della rivista «Stilistica e metrica italiana».

I lettori

CRISTINA BENEDETTI è laureata in Filosofia e insegna Lettere nella scuola superiore. Presta con frequenza la sua voce a letture pubbliche e sceniche in svariati contesti. Scrive poesie, alcune delle quali pubblicate con il gruppo di scrittura femminile *Anna Achmatova* per cui ha anche curato presentazioni di libri e mostre d'arte.

STEFANO RIZZARDI, attore, autore e ideatore di spettacoli e reading, ha collaborato con molte realtà teatrali e culturali della Regione. Insieme a Renato Miani ha prodotto diverse opere, costruite sui versi (anche in friulano) di A. Giacomini, L. Morandini, U. Valentinis e N. Di Monte. Nel 2010 ha realizzato uno spettacolo sul mondo del ciclismo africano con il rapper friulano dj Tubet; nel 2016 ha messo in scena "Coppi", racconto teatrale musicato da Alessio Velliscig. Nel 2017 ha curato *Noir de Syrie*, adattamento scenico del racconto di Sandro Minisini.

I musicisti



Il duo cameristico **NACHTIGALL**, formato dal soprano **GAJA VITTORIA PELLIZZARI** e dal pianista **ALESSANDRO DEL GOBBO**, pur di recente formazione, si è mostrato subito affiatato e valido, risultando tra i finalisti del 6° Concorso Internazionale di Canto cameristico "Seghizzi" di Gorizia. La collaborazione è iniziata nel 2018 sotto la guida del Maestro Ferdinando Mussutto e prosegue nell'ambito del Biennio Specialistico del Conservatorio Tomadini di Udine seguendo le lezioni del Maestro Franco Calabretto. Recentemente il duo si sta perfezionando anche con la camerista Federica Repini. Ha all'attivo un repertorio che spazia da Mozart ai *lieder* degli autori romantici, dalla musica di Claude Debussy a quella dell'udinese Piero Pezzè.

Mallarmé e Debussy

Il linguaggio di Claude Debussy

L'incontro con la rivoluzionaria poesia di Baudelaire e dei poeti simbolisti (Verlaine, Rimbaud, Mallarmé) è stato per Debussy (1862-1918) di fondamentale importanza nell'individuazione di un linguaggio musicale completamente nuovo che potesse superare i limiti angusti di pratiche compositive ormai prossime al logoramento. È noto che questo compositore amava frequentare salotti letterari e artistici animati da scrittori, intellettuali e pittori, perché proprio nelle espressioni artistiche "altre" ricercava nuove ed inconsuete fonti di ispirazione. Sebbene il linguaggio debussiano all'ascolto possa apparire libero e sfuggente (e solo in questo è forse assimilabile all'impressionismo pittorico), ad un'attenta analisi si rivela quanto mai curato in ogni singolo dettaglio: ogni accadimento è conseguente ad una logica costruttiva ferrea e rigorosa che si muove entro codici nuovi ma sempre controllatissimi.

Stéphane Mallarmé: *Soupir, Placet futile, Eventail*

Soupir

Composta nel 1864, viene definita da Mallarmé "Fantasticheria Autunnale". L'accento viene posto sul movimento di ascesa e caduta che mima l'aspirazione di terra e cielo a un incontro. Nella prima parte della poesia è raffigurato l'anelito dell'anima del poeta, simile a un sospiro, che si protende verso la fronte e gli occhi dell'amata come uno zampillo verso il cielo. Nella seconda è l'Azzurro stesso che discende specchiandosi nelle acque, trascinando con sé il sole, rendendosi quasi tangibile. Numerosi colori e immagini sensoriali ricreano la dolce e languida atmosfera autunnale.

Placet Futile

Composta nel 1862, è cronologicamente la prima poesia pubblicata da Mallarmé. Si tratta di un sonetto sottilmente ironico e sensuale in cui l'autore, nelle due quartine, si raffigura come un abate cortigiano del '700 che si rivolge a una dama bionda e bellissima ben sapendo di non poter aspirare alle sue attenzioni. Dopo un'improvvisa e seria accensione dei versi che fa risaltare l'enigmatico sguardo e la chioma luminosa della donna, il poeta avanza la sua "inutile richiesta", confondendosi volutamente tra l'uso del voi, del tu e del *plurale majestatis*, affinché ella gli permetta di essere nominato "pastore dei suoi sorrisi".

Eventail (Autre Eventail de mademoiselle Mallarmé)

Questa lirica, apparsa nel 1884, si compone di cinque strofe che racchiudono un significato nascosto, frastagliato come le piume di un ventaglio. Ed è proprio il ventaglio stesso che si rivolge a una fanciulla immersa in un sogno affinché lo muova per rinfrescarsi. Dal movimento dell'oggetto nascono una serie di trasformazioni della realtà che modificano lo spazio realizzando un'esperienza trascendente. Questa dimensione sospesa al confine del reale viene descritta da una serie di immagini e ossimori che insistono sull'indefinito. La poesia si conclude come la fine di un viaggio immaginario con il ritorno alla realtà sensoriale quando il ventaglio infine si chiude.

(Note sulle poesie di Mallarmé a cura di Alessandro Del Gobbo)

Informazioni su FILOSOFIA IN CITTÀ
e le altre attività della Sezione FVG
sul sito www.sfifvg.eu

Con il patrocinio di

